REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Ma resta ancora aperto il problema dei finanziamenti

Per il nuovo aeroporto: un passo avanti

E' stata costituita una società pubblica tra Comune, Provincia, Banco di Napoli e Camera di Commercio

Finalmente una schiarita per il nuovo aeroporto di Napoli, che nascerà nella zona di Lago Patria. Si incominciò a parlarne dieci anni fa e solo ora l'iter burocratico per dare il via ai lavori è entrato nella fase conclusiva.

Il ministero dei Trasporti ha infatti stipulato l'apposita convenzione — contenente anche un progetto di massima dell'opera — con la società «Aeroporto Napoli», i cui azionisti sono il Comune, la Provincia, la Camera di commercio e il Banco di Napoli. La notizia è emersa ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente della giunta regionale, Cirillo; dal sindaco di Napoli, Valenzi; dal vice presidente dell'amministrazione provinciale, Daniele e dai rappresentanti del Banco di Napoli (Accardo) e della Camera di commercio (Magliano).

Una schiarita, dicevamo; ma gli ostacoli e i problemi da superare non sono tutti scomparsi.

Resta ancora aperto, ad esempio, il nodo decisivo, quello dei finanziamenti. Allo stato possono essere utilizzati solo sei miliardi (originariamente erano 10, ma uno lo si è perso per il protrarsi delle procedure e un altro si vanificherà — per la stessa ragione — entro dicembre). E l'insufficienza di questi soldi è evidente, basta pensare che il costo totale preventivato è di circa 150 miliardi. Il dato più preoccupante, inoltre, è che mentre il ministro dei trasporti ha stipulato la convenzione, il governo si appresta a presentare un disegno di legge che prevede uno stanziamento di circa 800 miliardi per gli aeroporti di Linate e della Malpensa. Nessun accenno, insomma, a quello di Napoli.

Una svista? Una disattenzione? O piuttosto una mancanza di volontà a superare limiti e ritardi accumulatisi nel corso di questi anni?

Ad insinuare questo dubbio è stato lo stesso presidente Cirillo. «Non si può parlare — ha detto — di impegno meridionalistico se

se poi alle parole non seguono i fatti...» ed è indicativo che questa notazione venga da un democristiano. La realizzazione del nuovo aeroporto è indispensabile per almeno due ordini di motivi: uno occupazionale, l'altro civile.

«Si può stimare — si legge infatti in uno studio della società «aeroporto Napoli» distribuito ieri — che nel solo periodo di realizzazione della infrastruttura (che tra studio e fattibilità, progettazione esecutiva e costruzione vera e propria non impegnerà meno di 4-5 anni) sarà necessario l'apporto di circa 3 milioni e mezzo di ore lavorative tra opere di cantiere, di officina, supporto e prefabbricazione. La successiva gestione dell'organismo impegnerà poi — si legge ancora nel libro — dalle 1500 alle 2000 persone all'atto del primo avvio, per giungere a valori dai 4 ai 6 mila addetti a regime (escluse le attività ATI, l'industria aeronautica, ecc.). E' naturalmente più difficile valutare, invece, l'entità della occupazione indotta...».

Sull'altro aspetto, quello dello sviluppo civile e produttivo, si è invece soffermato il compagno Valenzi. Se Napoli — ha detto in sostanza — deve essere una città — ponte con i paesi del Mediterraneo, e per questa ipotesi noi ci battiamo, l'occasione di realizzare qui un nuovo aeroporto non può essere perduta. Del resto questa esigenza è già confermata dal fatto che lo scalo di Capodichino, anche se malandato e inadeguato, è pur sempre, per importanza, il terzo di Italia.

Nei prossimi anni inoltre, si prevede un aumento del traffico aereo che le piste di capodichino non riusciranno certo a smaltire.

Riflessioni, queste, riprese anche dal compagno Ilio Daniele, il quale ha anche preannunciato un impegno della provincia per assicurare un cospicuo finanziamento per la realizzazione dell'opera.

Ma quale saranno, adesso, le successive tappe dell'iter burocratico per dare il via ai lavori? In primo luogo la convenzione con la società «aeroporto Napoli» dovrà essere registrata dalla Corte dei conti. Per questo, però, è necessario concludere alcuni accertamenti sul progetto. Il compito è stato affidato alla SEA, una ditta che ha già compiuto lo stesso lavoro per gli aeroporti di Linate e della Malpensa. Per concludere questi accertamenti la SEA avrà a disposizione al massimo sei mesi.

Successivamente dovrà essere modificato il disegno di legge del governo, in modo tale da prevedere un finanziamento per Napoli di almeno 100 miliardi. E' questa, del resto, la cifra prevista del dossier presentato dalla Cassa del Mezzogiorno alla CEE in vista della operazione-integrata Napoli.

Il primo atto ufficiale per la realizzazione del nuovo aeroporto è del 1969. Allora fu infatti approvato un progetto di massima da Comune, Provincia e Camera di commercio che prevedeva la realizzazione nella zona di Lago Patria. Fu poi l'ente autonomo Volturno a chiedere che l'aeroporto si facesse in altra zona e precisamente a Grazzanise. Cominciò così un vero e proprio «balletto» che è durato fino ad ora.

L'esperimento di via Chiaia

«Se continua così, potremo estendere l'isola pedonale»

L'assessore D'Ambrosio è ottimista Favorevoli quasi tutti i commercianti

Via Chiaia, una decina di giorni dopo la decisione del Comune di chiuderla al traffico delle auto private dalle 10 del mattino fino alle 20,30: tentare un bilancio dell'iniziativa è un po' azzardato. Tra domeniche, feste infrasettimanali e sabati pochi sono stati finora i giorni di vendita reale per cui i commercianti non se la sentono neanche di esprimere un giudizio.

«Nonostante questo — ci ha però detto il presidente del centro commerciale di Chiaia, Manzo — dalle discussioni avute in questi giorni con gli altri negozianti non posso essere che ottimista sulla riuscita della zona pedonale. Alcuni, che all'inizio erano perplessi, in pochi giorni si sono ricreduti ed ora sono tra i più entusiasti sostenitori dell'iniziativa. D'altra parte, affermare che c'è stato un calo delle vendite perché ora per la strada non transitano più automobili — continua Manzo — mi sembra artificioso. I motivi del calo sono altri e li conosciamo bene: il maltempo che ha bloccato tante persone in casa, e più ancora gli scioperi a singhiozzo nelle banche che in questi giorni hanno letteralmente fermato la circolazione di danaro.

Io sono ottimista. Anzi sono convinto che risultati concreti si cominceranno a vedere molto presto, per non parlare del periodo natalizio quando via Chiaia sarà l'unica «Oasi» della città, in cui passeggiare tranquillamente e fare acquisti».

Il presidente del centro commerciale parla a nome della maggioranza dei negozianti della zona. Qualcuno in verità ancora non è convinto e vorrebbe ritornare indietro. Ha stilato anche una petizione al sindaco, ma si tratta di una sparuta minoranza.

Ottimista anche l'assessore al traffico del Comune di Napoli, D'Ambrosio.

«Tutto è andato meglio del previsto — ci ha detto — gli ingorghi paurosi di traffico al Chiatamone di cui i pessimisti parlavano come una certezza non si sono. In realtà verificati. Certo noi siamo molto impegnati nel far rispettare i divieti di sosta nell'intera zona e nel regolare il traffico con una massiccia presenza di vigili. Però del nuovo dispositivo non posso attualmente che dare un giudizio positivo. Se le cose proseguiranno così non escludo che l'intera zona pedonale potrà essere estesa anche ad altre strade. E dico questo anche dietro la sollecitazione di moltissimi commercianti (per la sola via Chiaia ho una petizione firmata da 77 persone) e di molti abitanti della zona che finalmente in questi dieci giorni hanno potuto ritrovare una dimensione umana».

La discussione sulla Napoli del futuro

Intorno al movimento operaio si costruiscono le sorti della città

Il giornalista e scrittore Antonio Ghirelli, addetto stampa del Presidente della Repubblica, interviene oggi nel dibattito aperto dal nostro giornale sul futuro di Napoli.

Il suo articolo fa seguito a quelli di Benito Visca, Giulio Di Donato, Mario Catalano, Mariano D'Antonio, pubblicati nei giorni scorsi.

Aderisco volentieri all'invito de «l'Unità», anche se non mi ritengo affatto in possesso di doti divinatorie, e quindi cercherò non tanto di immaginare il futuro della nostra città, quanto di individuare le linee maestre su cui questo futuro potrebbe essere costruito. Il punto di partenza per siffatto ragionamento è lo stesso al quale approdavo nella conclusione del mio secondo volume sulla storia di Napoli, laddove individuavo nella maturazione del movimento operaio e del blocco democratico, alla sua destra e alla sua sinistra, la condizione della definitiva unificazione di Napoli con il resto del Paese, la sua vocazione finalmente ed unicamente «italiana», non più dunque borbonica né ribellistica.

Gli eventi elettorali che hanno seguito la trionfale avanzata comunista del 20 giugno '76 non mi hanno spostato da quella convinzione, perché non è la fluttuazione di qualche percentuale (del resto confluita su altre liste di sinistra) a modificare un processo di profonda trasformazione dei rapporti sociali e della cultura di una collettività.

Se, dunque è vero, come è vero che la fisionomia politica di Napoli è assai diversa non solo da quella dell'immediato dopoguerra ma rispetto allo stesso quadro degli anni Sessanta, bisogna puntare anzitutto sull'azione delle forze sociali e politiche di avanguardia per delineare un progetto nuovo per la città. Il segretario del comitato cittadino del PCI Visca ha suggerito giorni fa su queste colonne le due direttrici attraverso cui quella azione può snodarsi: un rapporto diverso campagna-città e un tipo nuovo di alleanze tra le forze storiche di sinistra, i gruppi emarginati («giovani, disoccupati, sottoccupati, precari del lavoro») e le forze laiche. Ciò significa ripensare criticamente non solo la strategia del meridionalismo più recente, ma la stessa storia della metropoli campana, che per secoli si è collocata rispetto alla regione e all'intero Mezzogiorno in una posizione centralizzante e parassitaria. E' una svolta non formale ma rivoluzionaria che va realizzata non solo nella nostra «cultura di governo», ma anche e soprattutto nella nostra cultura in generale.

Napoli deve abituarsi ad operare non come l'ex capitale del Regno del sud, e tanto meno come una fortezza europea isolata nel contesto di un ambiente sottosviluppato (il che era vero del resto soltanto nel secolo XVIII), ma come il punto focale il fuoco, della vita regionale, nel quadro di un intercambio dialettico tra industria, agricoltura e servizi. Ciò riguarda per esempio, tanto il suo porto quanto le sue strutture di ricerca e conservazione della cultura: università, laboratori, istituti professionali, musei, ecc.

Quanto alla politica delle alleanze, è chiaro che il discorso riguarda prima di tutto ma non esclusivamente i partiti della sinistra storica. L'evoluzione neocapitalistica della società nazionale, riflessa anzi esasperata con tutti i suoi limiti e contraddizioni nella nostra comunità cittadina, ha prodotto al tempo stesso guasti profondi e progressi che fino a qualche decina di anni fa erano insperabili. I guasti li conosciamo. I progressi riguardano il ceto medio e lo strato superiore del proletariato che, grazie a quella diffusione relativa ma vasta del benessere a cui alludeva Giorgio Amendola riferendosi agli ultimi trentacinque anni della nostra storia, sono usciti dalle angustie psicologiche e dunque politiche in cui erano rimasti soffocati nei primi cent'anni dell'unità, l'uno subordinandosi vergognosamente e ciecamente agli interessi della classe dominante (si pensi al servilismo della borghesia professionistica nei confronti del fascismo, del laurismo e del clericalismo); l'altro lasciandosi isolare da un settarismo che risale alla predicazione del primo Bordiga e che, del resto, si spiega come una sacrosanta reazione al «pulcinellismo labriolesco» di certo socialismo nostrano primi del secolo.

I mutati orientamenti del ceto medio, o almeno di larga parte di esso, e del proletariato più avanzato devono riflettersi nell'organizzazione, nell'attività, nel linguaggio stesso dei nostri partiti. Non è nemmeno necessario rinunciare al centralismo democratico (dei comunisti) o alle divagazioni libertarie (dei socialisti) per attuare una presenza diversa, più spregiudicata e al tempo stesso più attiva dei partiti della sinistra storica ed un loro collegamento di base — ma anche culturale, anche critico — con le forze laiche e i gruppi extraparlamentari. Credo anzi fermamente che oggi il concetto gramsciano dell'egemonia del movimento operaio, più valido che mai, possa tradursi in un effettivo primato solo a condizione di tener conto della realtà quale essa è. Il rifiuto del lavoro automatizzato, il disamore allo studio, la tentazione della droga, le svagatezze del privato sono problemi con cui dobbiamo misurarci coraggiosamente, senza indulgere al rigorismo ed al pedagogismo, almeno quanto lo sono i problemi della disoccupazione, della casa, della scuola, dei servizi sociali.

Ma misurarsi con questi problemi vuol dire capire gli altri, rispettare i diversi, non vuol dire rinunciare alle nostre convinzioni storicistiche e materialistiche. Il confronto non equivale a dimissione.

E' chiaro che il ripensamento della strategia meridionalistica riguarda piuttosto i vertici, gli stati maggiori del partito e del sindacato, mentre il rilancio della politica delle alleanze coinvolge il modo d'essere del partito e quindi, i suoi quadri intermedi la base. Personalmente ritengo che socialisti e comunisti non possono modificare il rispettivo tipo di organizzazione che attiene alla tradizione e anche alla sostanza politica dei loro partiti. Il punto sul quale battere riguarda, invece, la «rianimazione» (mi si passi il termine clinico) del lavoro di sezione, di circoscrizione e di federazione. Bisogna aprire ai giovani di tutte le opinioni queste istanze, bisogna galvanizzarle con un lavoro politico, sindacale e culturale senza tregua, con spirito missionario, senza chiusure settarie e al tempo stesso con la massima intransigenza sui principi. Ma il raccordo non va sviluppato soltanto verso la base o verso l'esterno, perché deve coinvolgere anche i centri di potere (Comune, Provincia, Regione) occupati finalmente in tutto o in parte dagli uomini della sinistra. Ritengo, per esempio, che proprio le nostre carenze in questo settore abbiano accentuato le difficoltà dell'amministrazione Valenzi.

Nell'analisi di Visca ho trovato un'altra osservazione importante ed è quella che investe la questione di Napoli come «un problema nazionale» e ciò non soltanto perché, negli ultimi cinque anni, abbiamo capito meglio che è impossibile risolvere anche soltanto le esigenze più urgenti della nostra città fin quando governo e parlamento saranno dominati da forze ostili al progresso; quanto perché in questi cinque anni la crisi del neocapitalismo ha investito impetuosamente anche il Nord, i grandi gruppi privati, le industrie a partecipazione statale, mentre l'emigrazione forzata dei lavoratori meridionali nelle grandi fabbriche del triangolo padano (una follia che purtroppo continua) trasferiva nelle regioni un tempo privilegiate i tumulti, le miserie, l'angoscia esistenziale che noi del Sud conosciamo da sempre.

Napoli, dunque, problema nazionale come Reggio Calabria o come l'osso d'Italia: la consapevolezza, cioè, che la questione meridionale non costituisce più l'anomalia di un sistema funzionale ma soltanto il sintomo più appariscente, la spia più clamorosa del fallimento di tutto il sistema. Ma questa constatazione non può restare uno slogan agitatorio, deve diventare anch'essa elemento e fermento di una cultura nuova, di una maniera coraggiosa e seria di impostare la battaglia dei sindacati e dei partiti per una trasformazione del processo di produzione, del meccanismo di distribuzione del reddito e delle merci, di riqualificazione dei consumi. In altre parole, per cambiare la qualità della vita occorre un salto di qualità di tutto il blocco democratico: i laici a rinunciare a certe pregiudiziali anacronistiche, i cattolici a sentirsi parte viva ed operante della nazione, i marxisti a capire la società nuova, i gruppi extraparlamentari a rinunciare ad ogni sterile e puerile fuga in avanti.

Guai a noi, però se interpretassimo la trasformazione in senso passivo, se pretendessimo di risolvere in chiave puramente burocratica il rapporto campagna-città se realizzassimo le nuove alleanze soltanto sul terreno diplomatico, se ci accontentassimo dell'equazione tra questione napoletana e problema nazionale in sede puramente teorica. Molte soluzioni possono venire dal basso: molte piccole questioni locali possono contribuire, se risolte con un impegno volontaristico, a sciogliere i grandi nodi. Non dobbiamo dimenticare che la democrazia è anche un fatto di partecipazione morale, di entusiasmo, di fede nell'uomo e nella sua storia — tanto più che a noi napoletani un'interpretazione positiva della vita è, fortunatamente, congeniale, e che ci portiamo dietro un bagaglio storico che non è solo intessuto di miserie e di lacrime.

Voglio dire, in definitiva, che il futuro di Napoli dipende da noi.

Antonio Ghirelli

Fallito un clamoroso tentativo di evasione di un giovane in attesa di giudizio

Esce da Poggioreale sostituendosi al compagno di cella

Francesco D'Agostino è stato condotto presso la pretura di Frattamaggiore, dove il suo amico doveva essere processato - Ha tentato la fuga lanciandosi da una finestra - Ha battuto la testa per terra: ricoverato al Cardarelli

Ha tentato di fuggire dal carcere di Poggioreale sostituendosi al suo compagno di cella che doveva essere trasferito altrove. Ha usato insomma lo stesso stratagemma adottato dal giovane «marine», che abbiamo visto nel film «Hair», per non partire dal Vietnam. Al pregiudicato napoletano però è andata male. Ora è piantonato in una corsia dell'ospedale Cardarelli per trauma cranico con sospetta lesione ossea. E dovrà rispondere anche di un reato in più, tentata evasione, che va ad aggiungersi ad una lista già lunga: tentato omicidio, rapina, detenzione d'armi.

E' la storia di Francesco D'Agostino, un giovane ventitreenne di S. Antimo arrestato nell'aprile dell'anno passato. A Poggioreale era stato messo nella stessa cella con un compaesano, Michele Montagna, ventuno anni il prossimo 10 dicembre, finito in carcere all'inizio di quest'anno per rapina, sequestro di persona, estorsione e detenzione d'armi. Entrambi sono in attesa di giudizio. Per Michele Montagna però ieri mattina si presenta l'occasione di uscire, sia pure soltanto per una mattinata, dal carcere di Poggioreale. Davanti al pretore di Frattamaggiore, dottor Elio Piccolini, era stato fissato per le ore 10 il processo per l'art. 80 del Codice della strada, la guida senza patente, un reato minore, accumulato dal Montagna nella sua breve ma intensa attività illegale.

Ma ad uscire dalla cella non è lui, ma il suo amico: Francesco D'Agostino ha capito infatti che quella è l'occasione buona per fuggire. Nella piccola pretura di Frattamaggiore, dove la sorveglianza sarà sicuramente ridotta al minimo, spera di cogliere l'attimo propizio per evadere. All'inizio tutto fila liscio. Francesco D'Agostino inganna gli agenti di custodia di Poggioreale e si finge per il suo amico Michele Montagna. Anche davanti al pretore di Frattamaggiore l'inganno funziona. E finalmente, quando gli sono state tolte le manette, può scappar via.

L'unica uscita praticabile, però, è rappresentata da un finestrone bloccato da una grossa grata. Si butta a capofitto e riesce a passare tra le sbarre, infrangendo il vetro. Cade però con la testa a terra e sviene. All'ospedale i sanitari accertano le sue gravi condizioni e si riservano la prognosi. L'evasione è fallita. Ma nessuno ancora si è accorto che Francesco D'Agostino è sotto falso nome.

A svelare l'inganno involontariamente è proprio la mamma, Pasqualina Cesano accorsa al Cardarelli dopo il «volo» di Frattamaggiore. E' lei che dà il vero nome ad un carabiniere mandato in ospedale a piantonare il ferito.

Iniziano allora una serie di controlli. A Poggioreale gli agenti trovano ancora in cella il vero Montagna.

Incredibile episodio all'istituto «Diaz»

Gli studenti lo contestano e il preside li denuncia

Si tratta del prof. Di Ieso - I ragazzi lo accusano di essere troppo rigido in seguito a due restrittive circolari emanate in pochi giorni

Lui, il preside, si chiama Paolino Di Ieso, la scuola è il «Diaz», un istituto tecnico.

Il professor Di Ieso non è esattamente quello che si potrebbe definire un insegnante facile. Sicuramente non pare riscuotere tra i suoi studenti plebisciti di simpatia.

I fatti, in questo senso, sono inequivocabili: cinque anni fa, una petizione con in calce decine di firme degli studenti del «Vico» (allora Di Ieso era preside di quel liceo) riuscì a ottenere il trasferimento. Di Ieso passò al «Pareto», un istituto commerciale di Pozzuoli. Ma anche qui, non è durato molto. Altra petizione, altro trasferimento: al «Diaz».

E anche al «Diaz» il «preside di ferro» non ci ha messo molto a farsi sentire. Con una rigida circolare di qualche tempo fa ha subito fatto piazza pulita di tutte quelle piccole consuetudini quotidiane, che tradizionalmente fanno parte della vita della scuola. Niente più intervallo, tanto per cominciare. E poi, uno sproporzionato e inopportuno giro di vite che non ha certo funzionato da elemento di distensione nel clima della scuola.

Alla circolare gli studenti opposero un volantino. Vi si denunciavano, il singolare atteggiamento del preside, la inutilità delle misure assunte nella circolare, si auspicava una maggiore democraticità dei comportamenti e delle decisioni. Risposta immediata del professor Di Ieso: un'altra circolare. Questa volta l'attacco è indirizzato a quegli studenti che a giudizio del preside Di Ieso strumentalizzano i propri compagni oltre il lecito: insomma una specie di duro avvertimento per i «caporioni» che aizzano la massa.

Gli studenti giudicano insostenibile il contenuto della seconda circolare. Si riuniscono in assemblea, ne discutono. Poi, una consistente delegazione si reca dal preside: chiede di discutere, di chiarire. Dopo qualche resistenza il professor Di Ieso si convince a ricevere i ragazzi. Ma non è un dialogo, bensì un monologo. Gli studenti espongono vivacemente le loro ragioni. Il preside si chiude in un singolare mutismo. La sua risposta è arrivata qualche giorno fa. E' un ordine di comparizione per tre studenti davanti al procuratore della Repubblica di Napoli. Una denuncia per violenze e ingiurie che i tre giovani avrebbero indirizzato contro il preside del «Diaz».

Evidentemente tre studenti di quelli che il professor Di Ieso considera «caporioni».

I tre giovani dovranno comparire in tribunale il 10 novembre prossimo per rispondere delle gravi accuse.

Due marinai inglesi l'altra notte

Per ritornare al porto hanno rubato un pullman ATAN

La corsa è durata poco perché il pesante automezzo ha urtato alcune auto in sosta e si è fermato

A Napoli può accadere di tutto anche che due marinai inglesi, passando davanti al deposito ATAN di via Posillipo rubino un pullman e poi, percorsi un centinaio di metri, si fermino dopo aver urtato contro alcune auto.

Il fatto è avvenuto l'altra notte poco dopo l'una. Un dipendente dell'ATAN, Giuseppe Testa di 40 anni, ha fermato una pattuglia della volante, la decima, che stava perlustrando la zona.

All'esterrefatto equipaggio l'autista ha denunciato, concitato, che poco prima due marinai inglesi gli avevano rubato il pullman fermo davanti al deposito.

La pattuglia della volante si è lanciata all'inseguimento e ha trovato marinai e bus fermi qualche centinaio di metri più avanti.

I due, infatti, dopo aver allentato il freno a mano, avevano urtato alcune auto in sosta lungo la strada e fermatisi non erano riusciti a far ripartire più il pesante automezzo.

I due marinai dovranno rispondere di una accusa davvero originale furto aggravato di un pullman dell'ATAN e di danneggiamento.

Due operai feriti sul lavoro a Napoli

Due operai ieri sono rimasti feriti per incidenti sul lavoro verificatisi a Napoli, in due zone della città. Il primo infortunio, il più grave, è avvenuto in una segheria di S. Erasmo, la SICCET; un operaio, Michele Zanin, di 40 anni, residente ad Ottaviano, è stato ustionato da un getto di olio bollente fuoriuscito da una macchina cui era addetto. E' stato giudicato guaribile in 30 giorni per ustioni in varie parti del corpo. Il secondo episodio in via Comunale a S. Giovanni. L'edile Federico Antio, 30 anni, abitante a Boscotrecase, dipendente della ditta CaANNAS, è stato investito da uno smottamento improvviso di terreno. Medicato al Nuovo Loreto è stato giudicato guaribile in tre giorni.

Dai CC, davanti al deposito ATAN a Capodimonte

Arrestato un giovane per spaccio di eroina

Incriminato anche per detenzione di armi, trovate nella sua abitazione durante una perquisizione

Eugenio Caria, un odontotecnico di 20 anni è stato arrestato ieri dai carabinieri del reparto operativo di Napoli 1, mentre stava vendendo, nei pressi del deposito ATAN di Capodimonte, dosi di eroina a due giovani di vent'anni. Dopo una perquisizione nell'abitazione del Caria, nel corso della quale i carabinieri hanno rinvenuto altre 10 dosi di eroina, una pistola 7,65, una calibro 38 speciale e una ventina di cartucce, l'odontotecnico è stato accusato anche di detenzione di armi e munizioni oltre che di spaccio di droga. I due giovani «acquirenti» sono stati segnalati all'autorità giudiziaria.

Sempre in tema di droga va segnalato l'arresto di un maestro elementare di Boscotrecase, Gennaro Cirillo di 20 anni. Nel giardino della sua abitazione in via Napolano, i carabinieri di Torre Annunziata hanno scoperto una minipiantagione di canapa indiana: 6 piantine in tutto e 850 grammi della stessa pianta già essiccata. La coltivazione andava avanti da circa un anno.

Il Cirillo ed un suo complice, Carmine Ardizio, arrestato anche lui hanno dichiarato ai CC che il loro prodotto lo distribuivano gratuitamente ad amici e conoscenti.

In agitazione i dipendenti civili della NATO

Da mercoledì scorso, gli 800 lavoratori civili italiani dipendenti della Marina americana sono in sciopero per la difesa del posto di lavoro. Il comando militare della Marina statunitense di stanza ad Agnano sta dando già corso al preannunciato licenziamento di 340 dipendenti tra i civili italiani. Motivazione: la riduzione delle forze USA nella provincia di Napoli e l'immissione di nuove tecnologie nell'organizzazione complessiva del lavoro.

Parallelamente, intanto, denunciano le organizzazioni sindacali UILTUCS-UIL e FILTAT-CISL, il comando assume per le stesse mansioni personale civile americano. Di fronte a tale drammatica situazione le organizzazioni sindacali hanno chiesto un incontro immediato col prefetto di Napoli.

Situazione preoccupante nel settore informatica

Il ruolo dell'informatica in Campania è stato oggetto di un'approfondita analisi in un'assemblea dei lavoratori del «Centro di calcolo elettronico interfacoltà» dell'università di Napoli, riunitisi insieme con i rappresentanti delle confederazioni sindacali.

Al centro del dibattito, lo stato di preoccupante confusione in cui versa il settore, che risulta di fatto manipolato da precisi interessi delle multinazionali, nonché di pochi docenti universitari, i quali avallano scelte certamente poco finalizzate agli interessi della collettività.

In una mozione approvata al termine dell'incontro è stato invece auspicato un uso dell'informatica a favore delle esigenze espresse da precise priorità territoriali e per interventi programmati nella pubblica amministrazione e nell'apparato produttivo regionale.

Infiltrazioni d'acqua: due sgomberi ieri sera

I vigili del fuoco hanno ordinato ieri pomeriggio lo sgombero delle verticali di due stabili a causa delle infiltrazioni d'acqua dovute alle piogge di questi giorni. Si tratta dello stabile di via Coriolano a Campegna n. 3 e dello stabile ai gradini Spiazzi n. 9.

Nel primo stabile di Fuorigrotta si trova anche un circolo didattico che i vigili del fuoco hanno fatto sgombrare. Il fabbricato presenta gravi dissesti. Il Comune dovrà accertare se è necessario allontanare tutte le famiglie o è sufficiente sgombrare solo alcune stanze degli appartamenti. La verticale dell'altro stabile di tre piani presentava già gravi lesioni. Con la pioggia dei giorni scorsi si sono accentuate.

I vigili hanno così ordinato il blocco della strada e lo sgombero della verticale.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 6 novembre 1979. Onomastico: Leonardo (domani: Ernesto).

ARTIGIANATO DEL CUOIO AL «CENTRO ELLISSE»

Domani sera alle 19 sarà inaugurata la mostra dell'artigianato del cuoio Ernesto Volpe, che è allestita presso il centro ricerche artigianato e design «Ellisse», a piazza Vittoria, 7.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **Avvocata:** p.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** via Carbonara 83; staz. Centrale c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** p.zza Salvatore Di Giacomo 122. **Bagnoli:** via Acate 28. **Pianura:** via Provinciale degli studenti con Donise.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

S. FERDINANDO-CHIAIA: p.zza S. Caterina a Chiaia, 76 (telefono 421428, 418592); **AVVOCATA-MONTECALVARIO:** via S. Matteo, 21 (tel. 421840); **S. GIUSEPPE-PORTO:** rampa S. Giovanni Maggiore, 12 (tel. 206813); **STELLA-S. CARLO:** via S. Agostino degli Scalzi, 61 (tel 342160, 340043); **S. LORENZO-VICARIA:** via Costantinopoli, 84 (tel. 454424, 291945, 441686); **MERCATO-PENDINO:** via Forcella, 61 (tel. 287740); **VOMERO:** via Moerghen, 10 (tel. 360081, 377062, 361741); **ARENELLA:** via G. Gigante, 244 (tel. 243415, 243624, 366847, 242010); **FUORIGROTTA:** via B. Cariteo, 51 (tel. 616321, 624801); **BAGNOLI:** via Enea, 20 (tel. 7602568); **POSILLIPO:** via Posillipo, 272 (tel. 7690444); **MIANO:** via Lazio, 85 (telefono 7541025; 7548542); **PISCINOLA-MARIANELLA:** piazza G. Tafuri, 16 (tel. 7406058; 7406370); **POGGIOREALE:** via Nuova Poggioreale, 82 (telefoni 7595355; 7594930); **S. GIOVANNI A TEDUCCIO:** piazza G. Pacichelli (tel. 7520606; 7523039; 7528822); **BARRA:** corso Sirena, 305 (tel 7520246); **PONTICELLI:** piazza Michele De Torio, tel 75 62 082; **SECONDIGLIANO:** p.zza Michele Ricci, 1 (tel. 7544933; 7541834); **S. PIETRO A PATIERNO:** p.zza G. Guerino, 3 (tel 7382451); **SOCCAVO:** p.zza Giovanni XXIII (telef 7382451); **PIANURA:** piazza Capitaniato, 6 (tel. 7261961; 7264240); **CHIAIANO:** via Napoli, 2 Municipio, 6 (tel. 7261961;

di partito

Manifestazione

Oggi, alle ore 18, in piazza Banchi Nuovi, manifestazione per il centro storico con Visca.

Tesseramento

A Cavalleggeri, ore 18, assemblea con Bassolino; a Luzzatti, ore 18, assemblea con De Cesare.

Scuola e FGCI

A Torre del Greco, ore 18, attivo sulla scuola con Nitti; in Federazione, ore 17, attivo provinciale degli studenti con Donise.

Gruppo provinciale.

In Federazione, ore 18, riunione del gruppo comunista alla provincia di Napoli.

Comitato direttivo

A Secondigliano «centro», ore 18, comitato direttivo di zona con Vozza.

Cellula

S. Carlo Arena, ore 17,30, riunione cellula Aeritalia, con Minopoli.

Manifestazione con Bufalini per l'anniversario del 7 Novembre

Ricorre domani il 62. anniversario della Rivoluzione di Ottobre. A Napoli, per iniziativa della Federazione comunista napoletana e della FGCI, si svolgerà una manifestazione al teatro Mediterraneo, alla Mostra d'Oltremare, con la partecipazione dei compagni Antonio Napoli, segretario provinciale della FGCI, e di Paolo Bufalini, della direzione nazionale del PCI.

Temi centrali della manifestazione di domani saranno quelli della distensione internazionale e del disarmo, della pace e della cooperazione tra i popoli, l'affermazione di un nuovo internazionalismo.